Anno IX — N° 258. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 3 Luglio 1909.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni :
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 5.— SEMESTRALE : Fr. 2.50
Un numero separato : Cent. 10

CONFERENZE BERTONI

Il compagno Bertoni, su cui pende sempre l'accusa di ferimento d'un gendarme, malgrado l'assoluta mancanza di prove, non può assentarsi ora per conferenze, ma è bene che i gruppi e i compagni che desiderano valersi dell'opera sua, gli scrivano subito perchè possa stabilire anticipatamente un itinerario per più tardi.

Raccomandiamo inoltre a tutti i compagni di mettersi in regola coi loro pagamenti per assicurare la pubblicazione regolare del giornale.

Per una nostra Unione

Al Congresso di Winterthur, la scissione si è definitivamente prodotta tra i vari sindicati aderenti alla *Muraria*. La maggioranza se ne è distaccata per fondare una nuova Federazione, ma questa purtroppo finirà con l'essere in tutto simile a quella vecchia. In sulle prime, certo, vi sarà una maggiore tolleranza di metodi e d'idee, la nuova Federazione non potendo giustificare la sua ragione d'essere che col mostrarsi meno autoritaria, meno prepotente, più rispettosa della volontà dei singoli sindacati. Ma dopo un po' di tempo, si tornerà da capo, e cambiato il maestro di cappella, la musica resterà pur sempre quella. In simili casi è più che facile l'esser profeti.

Noi siamo lieti che questa levata di scudi contro la tirannia dei comitati centrali e dei loro funzionari, contro la « tattica tedesca », non sia l'opera d'anarchici. Noi e i nostri compagni siamo rimasti assolutamente estranei al conflitto, eppure non era desso la giustificazione piena ed intera, per opera dei nostri contradditori stessi, di quanto siamo venuti ripetendo in queste colonne da una diecina d'anni?

Peccato che in mezzo a tutte queste contese i nostri amici, purtroppo, non sappiano sempre giudicare serenamente uomini e cose, e sovente attacchino, con una violenza ingiustificata, ottimi operai, ben intenzionati, il cui unico difetto è quello di non averci ancora mai compresi. Difetto ben lieve, se si pensa che pochi tra noi sanno spiegarsi chiaramente e ispirare quindi col loro modo d'agire quella fiducia che ci dovrebbe valere le simpatie e la cooperazione della massa.

Ora, sarebbe forse il momento di cercare noi pure di formare tra i vari sindacati autonomi già esistenti un'unione *federativa*, nel vero senso della parola. Si studierebbero le forme di propaganda e d'azione che si possono realizzare più efficacemente e con minor spesa in comune, rispettando ben inteso la completa autonomia dei gruppi aderenti. Una commissione di corrispondenza cercherebbe di mantenere dei rapporti continui fra le diverse località e ne risulterebbe certo un lavoro più intenso e più esteso ad un tempo. Per far ciò, ben inteso, è necessario di poter contare anzitutto su un certo numero di compagni, provvisti più che d'entusiasmo, di perseveranza, di tenacia, d'attività. Vi sono molti operai, e non hanno torto, ai quali non basta di sentirsi appoggiati da un gruppo locale, ma che amano pensare che cambiando di località troveranno pure gli stessi appoggi, le stesse simpatie, lo stesso ambiente fraterno. E a noi spetta di tentare di formare in tutta la Svizzera un'unione intercantonale, che sia un nuovo tentativo di realizzazione pratica dei nostri metodi e delle nostre idee.

Sottomettiamo questa nostra proposta alla discussione di tutti i compagni. Invitiamo quindi tutti coloro che le sono favorevoli ad esporre il loro pensiero nel RISVEGLIO ed a formulare tutte quelle iniziative d'indole pratica di cui potrebbe occuparsi la nuova Unione. Dalle risposte che riceveremo, si potrà giudicare se veramente tra noi vi siano elementi atti ad intraprendere un lavoro serio e profondo in favore dell'emancipazione comune.

IL DIRITTO AL FURTO

Il sacrosanto rispetto del privilegio della classe abbiente a messo delle radici così profonde nella nostra coscienza, quantunque arciconvinti che « la proprietà è un furto » come gridò l'abate Seyès e provò Proudhon che quando discutiamo su questo sacro principio, dimostriamo di essere i più feroci sostenitori di un ordine di cose contro il quale combattiamo tutti i giorni per abolirlo.

A cosa attribuire questo controsenso? A null'altro che a una confusione di termini: a non saper fare una esatta distinzione fra causa ed effetto. La proprietà privata del suolo e della ricchezza sociale è un furto, semplice n'è la constatazione; i detentori di queste ricchezze sono dei ladri, ai quali oggi, malgrado la guerra che loro moviamo, dobbiamo obbedienza e rispetto. E la cosa avviene proprio in questa forma. Noi serviamo, contribuiamo, col nostro lavoro e la nostra sottomissione, ad arricchire i nostri padroni, nello stesso tempo che ci affanniano per abbattere la loro potenza. Ecco il dilemma, dal quale, non duro fatica ad ammetterlo, non si può, data l'attuale organizzazione della società. sfuggire. Ma se non passiamo sfuggire a questo terribile dilemma, è necessario però convenire che s'è d'uopo inchinarsi alla forza, è altrettanto illogico e assurdo giudicare questo fatto con la morale della classe abbiente, per il fatto che le norme di questa stessa morale, alle quali sacrifichiamo la nostra individualità, ci portano ineluttabilmente a difendere il furto legale, consumato in nostro danno, dai nostri stessi padroni.

E così, a dispetto dei titoli che ci affibbiamo, di socialisti e di anarchici, noi, malgrado tutti gli anatemi che scagliamo contro gli oppressori e gli sfruttatori, siamo, al pari degli incoscienti, dei difensori di questo iniquo regime che ci schiaccia.

Il magico segreto della potenza capitalistica sta tutto qui: nel sapere, cioè, generalizzare fra le masse lavoratrici una morale che le obblighi ad inchinarsi al delitto consumato, in loro danno, in nome della legge, e a contribuire a colpire inesorabilmente il delitto vietato dalla legge stessa.

L'asservimento del proletariato poggia dunque sul rispetto della legalità, e la *legalità* non è altro che una immane finzione morale, che obbliga il proletariato a lavorare per esser derubato dalle classi dirigenti, e a sostenere, con le sue stesse forze, la società che lo spoglia e opprime.

. . .

Questo preambolo l'ho fatto per preparare un ambiente di luce, onde dibattere la questione.

Si deve proprio proclamare il diritto al furto?

Per parte mia non ne vedo la necessità. I signori son delle migliaia d'anni che hanno proclamato, in proprio favore, il diritto a rubare, e non vedo proprio che al furto dei ricchi possa in nessun modo rimediare il furto dei poveri.

Io non posso comprendere come nel campo rivoluzionario abbia mai potuto far capolino l'idea di moltiplicare il numero dei ladri, per rimediare alle ingiustizie sociali. Il furto è sempre furto, sia nella sua forma legale, consentita dalla legge, e su cui poggia tutto l'ordinamento sociale presente, sia nella forma illegale, che a taluni è parso e pare un ottimo mezzo di azione rivoluzionaria.

Badiamo però di non fraintendere. Io qui parlo di ladri che rubano per proprio conto.

In tempo di rivolta o di rivoluzione, mettere le mani sull'occorrente al trionfo della propria causa non è un furto, poichè prendere un'arma dovunque essa sia, per difendersi è una necessità che non si discute, essendo la vita il più sacro dei diritti.

Ma i ladri rubino essi per proprio conto, in virtù di certi privilegi sociali o di propria iniziativa, sono dei nemici di qualsiasi idea di emancipazione umana, poichè vediamo che se il *ladro legale* tende ad accrescere le sue ricchezze per poter rubare sempre più, il *ladro illegale* non tende che a sistemare la sua situazione, a entrare, cioè, in possesso di una sostanza che gli permetta il passo nella classe dei ladri legali, allo scopo, dopo tanti sforzi, di poter continuare a rubare senza pericolo.

Si sa che tutti i ladri illegali non sono così fortunati di arricchire; la maggior parte di essi finisce in galera la sua carriera, ma i fortunati che riescono, ci dicono qual sia la loro morale. Raggiunta che hanno la ricchezza diventano i più terribili difensori della proprietà privata, e se un ladro illegale sorpreso a scassinare la cassaforte di un ladro legale ereditario, può trovar perdono, non sarà mai perdonato dall'antico collega arricchito.

Il ladro generalmente è il partigiano più tenace della proprietà privata; ed è davvero ridicolo sentir dire da taluni uomini d'idee avanzate che il ladro lavora alla demolizione del presente ordinamento sociale, come sarebbe assurdo e ridicolo affermare che un candidato che porta nelle elezioni la sua candidatura contro l'antico deputato sia contro il parlamentarismo.

Non si tratta che di questo: il ladro ruba per esser ricco invece di un altro, come il candidato porta la sua candidatura contro un'altro per esser deputato in sua vece.

Cosicchè per il proletario, che il capitalista che lo sfrutta sia un borghese di nascita o un ladro fortunato è sempre la stessa cosa: deve servire, lavorare in beneficio di un fannullone.

✠

Ma, sento una onesta voce! i santi padri e i dottori della chiesa non hanno forse riconosciuto, per l'uomo affamato il *diritto al furto*? Non confondiamo: questo preteso diritto al furto l'ha riconosciuto esplicitamente, in una forma chiara e precisa, anche l'imperatore Carlo V, ed hai nostri giorni, per lo stesso, motivo, si fa un chiasso del diavolo intorno al signor Magnaud, che con le sue sentenze si è acquistata la fama di *bon juge*. E che per ciò? Non bisogna far della confusione fra diritto a sfamarsi, col diritto a rubare.

La differenza fra questi due concetti è enorme. Il diritto a rubare non può esser limitato a prender un tozzo di pane, per non crepar di fame: ma vuol dire togli al prossimo quel che ti pare, non per soddisfare un bisogno materiale impellente, ma per arricchire; cosicchè questo diritto, dovrebbe anche permettere il libero svaligiamento delle banche e delle casseforti a tutti i pitocchi del mondo.

E qual'è questo diritto al furto, che molti illusi pretendono sostenuto dai santi, dai teologi cristiani e dal giudice Magnaud? Mi concede forse di ripulire la vetrina di un cambia valute? No. E allora questo preteso diritto non è che un'abile mistificazione escogitata appunto per far credere agli schiavi, a coloro che lavorano, che il presente sistema sociale, basato sul *vero diritto al furto* dei governanti, dei padroni e dei preti, è giusto e necessario, per poter opprimere, in virtù di quella immane finzione morale di cui ho parlato, le loro povere vittime, col loro stesso appoggio, tranquillamente senza pericolo.

Il diritto al tozzo di pane non è, no, il diritto al furto, ma una ipocrita espressione di un rimorso che hanno coloro che possono, in nome della legge e di tutti i sacrosanti principii su cui si regge l'iniqua dominazione attuale, nel vedere morire, per mancanza di un duro tozzo, la vittima ch'essi stessi hanno derubata del frutto del proprio lavoro.

E' il famoso diritto all'elemosina che si sancisce, per scrupolo di coscienza, al morente di fame senza il permesso dell'elemosiniere.

Ma quale sarebbe il contegno del *bon juge* davanti al proletario che penetrasse in un ricco palazzo, si sedesse risolutamente alla mensa dello sfruttatore poi si coricasse in un soffice letto e la mattina, prima di uscire, si riempisse le tasche di monete d'oro?

Oh, non lo assolverebbe di certo! Però assolverebbe il signore che ammazzasse un tale pericoloso ribelle!

Di grazia, ma si può chiamar furto l'atto dell'uomo che per non morir di fame mette la mano su un tozzo di pane o coglie due frutta da un albero?

Ma voi così ingiuriate tutta l'umanità. Non val dunque di più la vita di un uomo di una libbra di pane, e di un uomo, poi, che lavorò tutta la sua vita, spogliato dai ricchi?

E allora perchè confondere il diritto alla vita, col furto che è un attentato contro la vita stessa?

Quanto sudore, quante lagrime, quante sofferenze, quanto sangue, quanti lutti non costan alla povera gente che lavora i tesori, le mille e mille delizie con cui circondano la loro oziosa vita i ricchi, conquistati e mantenuti in virtù del privilegio che concede loro di esercitare il furto?

Perchè vendono le loro braccia l'operaio e il contadino? Perchè i signori hanno il diritto di derubarli. Perchè si prostituisce l'uomo nelle caserme? Per permettere ai padroni di derubare i lavoratori. Perchè c'è il ladro deliquente? Perchè vi sono dei ladri onesti. Perchè vi sono dei poveri? Perchè vi sono dei signori che hanno il diritto di farli lavorare e di derubarli in nome di questo diritto. Perchè vi sono tante miserie? Perchè vi sono tanti mali, provocati dalla soverchia fatica, dagli stenti? Perchè si vende la donna? Unicamente perchè vi sono i ricchi che hanno il diritto di derubare i poveri che lavorano.

E il mondo naturalmente va male; il proletariato vive oppresso, ignorante e miserabile appunto perchè ci sono dei ladri che rubano a man salva.

Non è dunque giustificando il furto nella sua forma illegale che si potrà mai rimediare a questi mali terribili che straziano l'umanità.

L'aumento dei ladri non fa che peggiorare le condizioni generali del proletariato: ecco perchè gridiamo con l'appoggio della ragione, con tutta la forza dei nostri polmoni: Abbasso i ladri!

Non havvi che una via di uscita, di emancipazione del proletariato; schierarsi contro tutti i ladri che lo derubano sia in nome di Dio, della legge e della morale, che contro quelli che col furto illegale cercano di conquistarsi un capitale per rubare con tutti i requisiti voluti dalla classe borghese.

ANNA DE' GIGLI.

Lo Sciopero dei Tipografi

Quantunque in apparenza questo movimento sia stato favorevole alla classe operaia, gli strascichi che esso lascia dietro di sè ci obbligano a riparlarne, sopratutto per arrivar a dare la maggior estensione possibile al boicottaggio decretato dalla Società tipografica contro la *Tribune de Genève*.

Come già dicemmo, fu l'amministrazione di questo giornale che, pur lasciando credere d'essere favorevole agli operai, ne era in realtà la vera nemica. E prova ne sia il fatto che, mentre dappertutto il lavoro fu ripreso in un modo quasi normale, la *Tribune* invece non volle riammettere il suo vecchio personale, ben quaranta operai, e non continua le sue pubblicazioni che grazie al crumiraggio.

Prima, i suoi amministratori pretendevano di non voler cedere per solidarietà con gli altri proprietari di tipografie di Ginevra; poscia quando il Sindacato dei padroni si decise ad accettare le proposte operaie, il rappresentante della *Tribune* diede le sue dimissioni da membro di questo sindacato per compiere l'opera sua di bassa vendetta.

Alcuni scioperanti, indignati di questo modo d'agire, s'intesero per affiggere nella note dal 25 al 26 scorso maggio il piccolo manifesto seguente:

Sciopero dei tipografi.

Il sig. Samuele Hirsch, già ebreo, convertito al cristianesimo sociale e battezzato per cura del sig. Frank Thomas, ha, come amministratore in capo della Tribune de Genève, *25,000 fr. all'anno.*

Suo fratello Alessandro, ebreo pure convertito, ha 6000 fr. all'anno per non far niente.

Il sig. Alfred Bouvier, maestrucolo bocciato, ha, come redattore in capo di detto giornale, 25,000 fr. all'anno.

I signori azionisti, in gran parte americani, divisero per l'anno 1908 il

13 per cento.

Sono sopratutto questi signori, che con la loro intransigenza provocarono l'ultimo sciopero dei tipografi.

La *Tribune*, annunciando l'arresto del compagno Bertoni, diceva che era avvenuto: *pel fatto di aver affisso in pubblico un manifesto calunnioso contro la nostra amministrazione.*

Ora, le cifre surriferite, se non sono inferiori, in seguito ad aumenti che non conosciamo, non sono certo superiori al vero. Intanto la Società tipografica di Ginevra ha pubblicato il seguente:

Appello

L'ultimo sciopero dei tipografi non sarebbe scoppiato senza le manovre della *Tribune de Genève*, che cercava un'occasione per gettare sul lastrico tutti gli operai organizzati, la più parte dei quali avevano da 20 a 25 anni di servizio, seguendo in ciò l'esempio ed i consigli dell'aristocratico *Journal de Genève*.

I signori Hirsch e Galfré pubblicano, nel loro giornale, una lettera piena di menzogne, per ingannare il pubblico e giustificare una condotta veramente odiosa da parte di un'amministrazione che notoriamente ha sempre realizzati dei grossi benefici.

Questi signori, col loro modo d'agire, hanno voluto testimoniare un profondo disprezzo per gli operai che forniscono loro quotidianamente il beneficio che li rende così arroganti, e benchè pretendano di non aver voluto cedere per solidarietà col Sindacato padronale, essi se ne dimisero, allorchè quest'ultimo accettò le nostre rivendicazioni. Era dunque sopratutto una bassa vendetta ch'essi avevano di mira.

Le trattative in merito all'applicazione della tariffa (accettata dai padroni di Losanna dopo parecchie settimane) furono, a causa della cattiva volontà del sindacato padronale e sopratutto dietro istigazione della **Tribune de Genève**, tirate in lungo fino al 18 maggio, alla quale data il sindacato dei tipografi si pose in isciopero.

Compagni, Lavoratori,

La classe operaia risponderà alla sfida lanciatale. Gelosa del diritto sindacale, senza del quale ogni resistenza allo sfruttamento padronale, ogni progresso diverrebbe quasi impossibile, essa si dichiarerà solidale coi **quaranta operai** sacrificati all'orgoglio d'un finanziere americano e di alcuni arrivisti stranieri che pretendono rappresentare la pura nazionalità ginevrina. **Boicottiamo dunque la " Tribune de Genève ".**

Operai, Lavoratori,

Cerchiamo che non restino più alla **Tribune de Genève** altri lettori all'infuori di quelli del **Journal de Genève** stesso. Questi fogli hanno fatto causa comune contro la classe lavoratrice, contro i suoi diritti e le sue aspirazioni le più legittime. Essi non vogliono degli operai, ma bensì dei servi sottomessi che rinuncino a discutere collettivamente le condizioni di lavoro. Noi lottiamo contro dei sedicenti democratici, veri avanzi d'antichi regimi, che cercano di sopprimere anche la più piccola eguaglianza di diritto, eguaglianza che noi dobbiamo difendere con vigore, pur preparandoci a conquistare quella di fatto.

Lavoratori, non comperate più la TRIBUNE, rifiutate la vostra clientela ai suoi venditori ed a quei negozianti che se ne servono per la loro réclame. Gli operai tipografi, che hanno sempre soccorso tutte le corporazioni in lotta, sono sicuri di poter contare a loro volta sulla solidarietà di tutti i lavoratori.

Non sarà certo per loro un sacrificio di rinunciare ad un foglio che non ha, come ben diceva Gaspard Vallette, della *Suisse*, che la **doppia e schiacciante superiorità della sciocchezza e del denaro.** Questa superiorità del denaro è sopratutto mantenuta alla **Tribune** dal popolo che ne fa il proprio giornale.

Lavoratori, per la difesa dei diritti d'associazione e di sciopero, che solo permettono alla classe operaia d'incamminarsi verso il benessere e la giustizia

BOICOTTIAMO LA "TRIBUNE DE GENÈVE"!

Società tipografica di Ginevra.

Aggiungiano che la *Tribune* si mostrò ancora più reazionaria del suo maestro, il *Journal de Genève*, dove gli scioperanti furono riammessi.

La classe lavoratrice non è ancora ben avvezza a servirsi dell'arma del boicottaggio, arma che non domanda nessun sacrificio e può condurre a grandi risultati. Basta il dire che i milionari Vautier, fabbricanti del famoso tabacco, marca la campana, dopo due anni chiesero di venire a patti. Un risultato simile dev'essere ottenuto anche col giornale *La Tribune*, e noi lo ripetiamo ai compagni:

Non frequentate i caffè ei parrucchieri abbonati alla *Tribune de Genève*;

Non comperate più nulla nelle edicole o nei negozi dove è in vendita;

Non recatevi più nei magazzeni che se ne servono per la loro *réclame*;

Dovunque e dappertutto insistete perchè si rifiuti questo giornale di crumiri.

DOMANDE E RISPOSTE

D. *È coerente per un anarchico essere segretario in una amministrazione di cooperative operaie di puro carattere economico, facendo pur propaganda delle proprie idee?*

R. Purtroppo, oggi, per non crepar di fame, noi siamo tutti costretti di fare un lavoro... più o meno incoerente, cosa che non dobbiamo certo accettare come naturalissima, ma di cui bisogna sentire e far sentire ad altri il peso e la vergogna. La nostra rivolta deve essere anzi tutto contro il lavoro antisociale, odioso, nocivo a noi ed agli altri che il più delle volte ci viene imposto. L'incoerenza di un segretario di cooperative è molto minore di quella di un muratore addetto alla costruzione d'una chiesa, d'una prigione, d'una caserma, d'un metallurgico o d'un armaiuolo che prepara nuovi strumenti di morte alla borghesia, d'un operaio qualsiasi che fabbrica per altri operai prodotti di cattiva qualità, dannosi alla salute o d'una durata effimera.

La questione della *qualità di lavoro* che si può o no accettare, è una delle più importanti, ed essa sola può dare alla classe operaia un'idea morale nuova che ne costituisca la ragione d'essere e la forza reale ad un tempo. Occorre che la parte più progredita dei lavoratori si metta a predicar con l'esempio e con la parola la necessità di non far più pei padroni tutto quanto esigono da noi, pur che ci paghino una data tariffa. Noi tutti operai, in generale, siamo più incoerenti del segretario di cui ci si sottopone il caso, ciò che non lo scusa e non ci scusa affatto, ma c'impedisce però di condannare senz'altro.

Segretario d'un'amministrazione di cooperative o impiegato d'un'azienda commerciale borghese qualsiasi, si può sempre dimostrare ad un anarchico la sua incoerenza, ma questa è inevitabile, finchè non si giunga ad una rivolta aperta, rivolta di masse e non solo d'individui isolati, i quali troppo sovente non fanno che cambiare una forma di giogo con un'altra per non essere ridotti a un vero suicidio.

La Federazione Italiana dell'Internazionale
1872-1878

XV

La banda del Matese

(*Continuazione*)

(*Bulletin* del 1° Luglio 1877)

Abbiamo detto che un socialista italiano stava per rispondere nelle colonne stesse del *Radical* di Parigi agli attacchi sleali pubblicati da questo giornale contro gli insorti di Benevento. La cosa non è più possibile, il *Radical* avendo cessato d'uscire in seguito a un processo di stampa.

Sappiamo del resto che gli articoli del *Radical* contro i socialisti italiani hanno prodotto sugli operai francesi la più cattiva impressione. Ecco, per esempio, ciò che scrive a un profugo della Comune un operaio di Parigi: « Avrei voluto rispondere, come lo merita, ad un articolo del *Radical* prima della sua scomparsa (n° 119), che insultava gli internazionalisti di Benevento, trattandoli, quasi in termini propri, di goccioloni e d'imbecilli ». Jules Guesde e il suo dottrinarismo non avranno maggior successo fra gli operai parigini di quello che ne hanno avuto fra i socialisti d'Italia.

✠

Sappiamo da fonte sicura che gli internazionalisti detenuti a Santa Maria Capua Vetere sono decisi a non accettare il patrocinio di nessun avvocato, che non si dichiarerà, dinanzi al tribunale, solidale coi loro principii. Se non ne possono trovare che siano disposti a ciò, ne faranno a meno; il presidente, è vero, imporrà loro in questo caso degli avvocati d'ufficio, ma i nostri amici avranno nondimeno l'occasione di prendere essi stessi la parola e d'esporre le loro opinioni. Molti avvocati, desiderosi di sfruttare il processo che si prepara per farsi una popolarità (come l'hanno avuta l'anno scorso certi avvocati col processo di Bologna), hanno fatto offrire i loro servizii ai nostri amici; ma a tutti fu riposto con un rifiuto.

Una somma di 200 franchi, prelevata sui 230 fr. 15 cent., che sono stati raccolti finora nella Federazione del Giura in favore degli internazionalisti italiani, è stata spedita a mezzo del Comitato federale del Giura alla Commissione italiana di corrispondenza.

Ci si scrive dall'Italia: « La polizia italiana, come quella di Berna, non può tollerare la vista della bandiera rossa. Gli internazionalisti di Cesena (Romagna), dovendo accompagnare al cimitero la sorella d'un amico, che professava essa pure le nostre idee, avevano creduto di poter sventolare la loro bandiera in testa del corteo funebre; la polizia è intervenuta, e si è gettata sulla bandiera, che è stata valorosamente difesa. Tra i nostri compagni e la polizia essendosi impegnata una lotta accanita, vi furono d'ambe le parti ferite abbastanza gravi. La bandiera è stata stracciata, ma la polizia non è riuscita ad impadronirsene. Sono stati fatti alcuni arresti, e alcuni amici hanno dovuto lasciare la località. » Si vede che malgrado tutto quanto fa il governo per uccidere l'Internazionale in Italia, arresti, ammonizioni, decreti di dissoluzione, ecc., la nostra associazione non è morta. Benchè ufficialmente dissolta, continuerà a dar prove della sua vitalità, ed il governo si accorgerà bene, un giorno o l'altro, che il tentativo rivoluzionario di Benevento ha trovato echi profondi nella coscieza del proletario italiano.

(*Bulletin* del 22 luglio 1877)

Il *Mirabeau*, organo delle sezioni wallone, ha pubblicato parecchie corrispondenze a proposito dei recenti fatti d'Italia. Alcune emananti da un francese, B. Malon, cercavano di screditare i membri della Federazione italiana ed i loro atti; le altre erano d'un italiano, Andrea Costa, che aveva vissuto all'epoca degli avvenimenti in seno alle organizzazioni italiane, e cercavano di rappresentare uomini e cose sotto il loro vero aspetto. Si comprendre che gli amici della propaganda legale, pacifica, parlamentare, a ritroso, i nemici d'ogni atto d'energia rivoluzionaria, spigolassero a piene mani nelle corrispondenze ostili agli uomini di Benevento. Fortunatamente la loro gioia parve essere di breve durata. In seguito ad un'ultima corrispondenza di Costa, il *Mirabeau* si dichiara edificato in questi termini:

« NOTA DELLA REDAZIONE: Siamo lieti di essere al corrente del movimento dei nostri amici d'Italia e di conoscere infine la verità *su questa propaganda attiva che ha tutte le nostre simpatie.* »

Che ne dice la *Tagwacht?*

Noi sapevamo che meglio informati, i rivoluzionari della vallata della Vesdre avrebbero più simpatia per coloro che in pieno giorno, in faccia di tutti, sulle pubbliche piazze sventolano la bandiera rossa dell'umanità a Pietroburgo, a Benevento, a Berna, che per quelli, i quali, come il redattore della *Tagwacht*, Greulich, lo bandiscono a Zurigo dalle manifestazioni operaie per compiacere ad un deputato radicale (1).

Il *Mirabeau* pubblica anche il seguente comunicato:

« Alla Redazione del giornale *Le Mirabeau.*

« Compagni, il Circolo d'economia sociale l'*Etincelle*, esclusivamente composto di membri dell'Associazione internazionale dei lavoratori ha, nella sua seduta del 6 luglio scorso, presa la seguente risoluzione:

« Considerando che la classe operaia non può abbattere le iniquità sociali che facendo una guerra incessante a coloro che le producono e le mantengono;

« Considerando che ogni sforzo d'emancipazione da parte dei lavoratori è immediatamente soffocato dalla forza armata di una reazione ad oltranza;

« Che allorquando i mezzi pacifici sono esauriti, la resistenza a mano armata diviene non soltanto legittima, ma anche necessaria;

« Per queste ragioni, noi ci dichiariamo solidali col movimento insurrezionale di Benevento (Italia), come pure con quello della *chiesa di Kazan* (Pietroburgo), e di tutti i movimenti rivoluzionari fatti in favore alla causa dei lavoratori.

« Che i compagni d'Italia, vittime della loro energia rivoluzionaria contino sul nostro appoggio morale; avremmo voluto poter intervenire materialmente, ma gli avvenimenti di Seraing (2) ce lo hanno impedito.

« Pel Circolo l'*Etincelle*: Il segretario interinale,
Gérard GEROMBU.

✠

Ci si scrive dall'Italia:

« La prima circolare della Commissione di corrispondenza, che esponeva i fatti di Benevento, ha prodotto ovunque una buona impressione. Le liste di sottoscrizione in favore dei nostri amici imprigionati, circolano fra i membri della Federazione italiana. Ogni internazionalista desidera inscrivervi il suo nome e portare il suo obolo a questi amici ch'egli stima, e che forse per lungo tempo saranno privati della loro libertà.

« Voi avete inserito la notizia della breve lotta di cui Cesena fu il teatro. Potete aggiungere che le ferite ricevute da una parte e dall'altra non sono gravi; sembra che la folla che si accalcava intorno ai nostri amici e agli agenti rendeva assai difficile l'attacco e la difesa. Aggiungiamo che Cesena è una delle città della Romagna che hanno aderito ben tardi all'Internazionale, ma, come si vede, oggi non è una delle meno entusiaste.

« La nostra Commissione di corrispondenza ha testè pubblicata una nuova circolare alle sezioni, circolare in cui annuncia ai membri della Federazione italiana la data dei due prossimi congressi (3). Si spera, che malgrado le difficoltà attuali, la Federazione italiana potrà mandare alcuni delegati.

« Si parla di un grande sciopero a Como; non ci è ancora arrivato alcun particolare in merito.

« Al momento di chiudere la lettera, mi si annuncia la liberazione del nostro amico Emilio Covelli, di Napoli, e di altri nostri compagni che erano stati arrestati come complici nell'affare di Benevento. Mi si assicura che il processo relativo a questi avvenimenti si farà al più tardi nel mese d'ottobre ».

(*Bulletin* del 29 luglio 1877.)

Il processo intentato agli internazionalisti di Cesena avrà luogo a Forlì, alla fine del corrente mese. Non sarà l'unico che si farà ai socialisti di questa città, poichè li si colpiscono d'ammonizione e condannano con un odio sempre maggiore.

Sembra che lo sciopero di Como sia terminato in modo favorevole agli operai. A Cremona vi furono dei disordini, ma i giornali italiani serbano su queste cose un silenzio tanto unanime quanto calcolato, bisognerebbe essere sui luoghi stessi per poter parlarne con cognizione di causa.

(*Continua*) JAMES GUILLAUME.

(1) Greulich ed i suoi amici avevano imposto, per compiacere ad un deputato di cui chiedevano il concorso, Vögelin, che il vessillo rosso non figurasse in una grande manifestazione operaia da essi organizzata a Zurigo. J.G.

(2) C'era stato a Seraing, presso Liège, nel giugno, un grande sciopero di minatori con numerosi arresti. J. G.

(3) Il 9° congresso generale dell'Internazionale, convocato a Verviers pel 5 settembre, ed il congresso universale socialista, convocato a Gand pel 9 settembre 1877.

CORRISPONDENZE

CAIRO (Egitto). — Il 3 giugno, a soli 29 anni, moriva all'ospedale delle malattie contagiose il compagno Contini Antonio, affetto di vaiolo.

I compagni e gli amici di qui gli hanno fatto i meritati funerali, e la sua salma riposa al cimitero civile, dove i compagni erigeranno una modesta pietra che ne ricordi la bontà e la generosa forza d'idee e d'azione. Alla sua famiglia, ai compagni ed agli amici tutti, vadono le nostre più vive condoglianze, per il caro ed amato compagno che seppe dare sempre piena ed incondizionata solidarietà a tutte le nostre lotte.

Pei compagni tutti: A. G.

✠

BASILEA. — *Tre coste rotte e un muso ben conciato.* — Martedì della scorsa settimana gli operai del capomastro Schwarz addetti alla ricostruzione di una vecchia casa signorile, furoni testimonii d'un fatto doloroso. Mentre un muratore discendeva una scala semplice, ritta in piedi, il paletta voleva nel medesimo tempo salire, cosicchè la scala scivolò e l'operaio cadde nel vuoto fratturandosi tre coste. In un balzo scesi in cantina per soccorrerlo. Non aveva nemmeno la forza d'aprir bocca, e allora me lo caricai sulle spalle per portarlo disopra a sedere su una banca, aspettando la vettura che doveva condurlo all'ospedale. Fu giudicato guaribile in un mese, per sbarazzarsi dell'assicurazione.

È fuor di dubbio che il paletta fu la causa di quest'infortunio, ma come se nulla fosse accaduto, continuava a comandar indifferente agli operai accorsi in aiuto del ferito, irritato che avessero sospeso per pochi istanti il lavoro.

La mattina seguente, vennero i coccodrilli Schwarz e compagnia per fare un'inchiesta. Domandarono se il male era grave, e il fratello del disgraziato, che si era recato a visitarlo all'ospedale, avendo risposto che i medici avevano constatato tre coste rotte, ne conchiusero che il caso non aveva nulla di straordinario. La perdita pel padrone non è che di 10 franchi di legname e 5 per una giornata di lavoro in meno; le coste per lui sono quindi al prezzo di 5 franchi l'una.

Due giorni dopo questo fatto, il paletta venne a parole con un compagno nostro, rimproverandogli d'essere un vagabondo, senza volontà di lavorare.

Male glie ne incolse però, perchè si vide somministrare quattro pugni sul muso, propri a fargli digerire l'odio che porta a quanti non sono crumiri o leccapiedi.

Il paletta avvertì subito i suoi colleghi poliziotti, ma questi rimasero a bocca asciutta, il nostro compagno essendosela svignata a tempo.

Quando è che i lavoratori impareranno, da una parte, a non lavorare se c'è il minimo pericolo d'infortunio, e, dall'altra, a trattare come meritano i padroni e le loro spie? G. B.

ZURIGO, 22 giugno. — Sabato, 12 corrente, per cura del Gruppo sindicalista di Zurigo, ebbe luogo al Casino Aussersihl una festa teatrale pro propaganda. Venne rappresentato il dramma *Idoli infranti*, e malgrado il cattivo tempo, il risultato fu discreto. Ringraziamo tutti coloro che prestarono il loro concorso e in special modo la Società corale di Riesbach. L'introito fu di 358 fr. 25, dedotte le spese di 206 fr. 25, si ebbe un avanzo netto di 152 franchi. *Gruppo sindacalista.*

N. d. R. Abbiamo stralciata la parte polemica di questa corrispondenza, non volendo mischiarci a dissidii locali e personali.

Aberdeen, Wash., 14 giugno 1909. — *Scioperi negli Stati Uniti.* — Aberdeen è una città di diciotto mila abitanti, sulla costa del mare, costruita sovra un terreno paludoso. Case e strade, sopratutto nella parte inferiore, sono sporche e si elevano tutte sui ponti, a un metro circa dal suolo, che è pieno d'acqua marcia. Il commercio di questa località è basato sopratutto sul trasporto del legname e sulle segherie, che occupano un'aera più grande di quella della città stessa. In questo momento c'è qui un grande sciopero che dura da tre settimane. Gli operai, benchè non organizzati, al giungere della primavera, si svegliarono un poco e si sono decisi a domandare ai loro capi 25 soldi di più al giorno e un minimo di 2 dollari. Sinora in gran parte non erano pagati che un dollari e 75 soldi, quantunque in questa città tutto sia più caro che nelle altre in cui ho vissuto finora. Ci vuole un dollaro solamente per mangiare e qui un dollaro e 75 soldi è pari tutto al più a 3 franchi a Ginevra. I padroni stessi si sono degnati di riconoscere che con una paga simile è impossibile vivere quando si ha famiglia, ma aggiungono che quasi tutti i loro operai non ne hanno e che lo sciopero venne organizzato precisamente dagli scapoli. Ed è vero, anzi devo aggiungere che i pochi che sono ammogliati lo erano già prima di venir qui, perchè negli Stati Uniti nessuna donna consentirebbe a sposare un uomo che guadagni così poco.

I padroni si sono decisi di portare il minimo a 2 dollari, ma gli operai vogliono l'aumento generale di tutti i salari, di quelli da 1.75 fino a quelli di 3 dollari. I padroni si rifiutano di concederlo e hanno chiamato la polizia e la milizia. Per l'*ordine*, hanno affisso sui loro cantieri dei grossi cartelli, stampati in una tipografia dell'Unione sindacale operaia (!!!), con queste parole: *Private propriety keep out* (proprietà privata, attenti!) Gli sfruttatori però credono gli operai più pericolosi di quello che lo sono in realtà. Intanto, i *boss* hanno deciso di chiudere i loro cantieri, finchè le condizioni saranno migliorate per loro; in tutti i casi dicono di non volerli riaprire prima del 4 luglio, il giorno della festa nazionale, infischiandosene altamente dei loro sfruttati.

Anche al Sacramento, in California, la milizia è intervenuta in uno sciopero di 600 italiani occupati nelle segherie di colà. Si fanno così delle ripetizioni pei soldati, e questi il giorno in cui verranno i giapponesi crederanno ancora di sparare sugli scioperanti. Vi garantisco che tanti europei se sapessero cosa gli aspetta qui non ci verrebbero per certo. G. M.

Sciaffusa. — Domenica 27 giugno abbiamo tenuto qui un comizio pro scioperanti di Winterthur, ma il numero degli intervenuti fu più che scarso. I nostri coscienziosi organizzati si astennero tutti in special modo. Abbiamo raccolto 8 fr. 50 che vennero spediti subito agli scioperanti. Un nuovo comizio è già indetto per sabato 3 luglio nel Ristorante Vittoria in Neuhäusen.

Da **Kreuzlingen** riceviamo una vibrata protesta contro le falsità pubblicate nell'*Avvenire del Lavoratore* a proposito d'un luttuoso fatto che vi è successo. Così mentre si parla d'una comitiva d'anarchici che sarebbero stati i primi ad insultare, in realtà la vittima era sola e se ne andava per i fatti suoi, invece gli agressori che lo assalirono alle 10 di sera erano in tre. Non contenti di calunniare il morto, si cerca ora d'inveire atrocemente contro i vivi, e si trova chi si rende complice di simili infamie, provocando gli animi già accesi senza preoccuparsi delle dolorose conseguenze che ne potrebbero risultare nuovamente.

La protesta dei compagni di Kreuzlingen sarà certo appoggiata da tutti gli onesti.

Da San Gallo e Spreitenbach dove sono successi fatti gravissimi non abbiamo ricevuto nessuna corrispondenza, così pure da Winterthur, dove si svolge uno sciopero importante. Ai compagni il farsi vivi pei prossimi numeri.

Il gruppo di propaganda libertaria di Milano *La Barricata*, detentore di 70 lire, residuo dell'ultimo giornaletto gratuito di propaganda, intende con quel denaro far uscire il 14 luglio uno straordinario numero unico ricordante la caduta della Bastiglia, che nei fatti della storia insegna la forza del popolo, dedicandolo alle vittime politiche che ancora numerose gemono nelle carceri italiane ed a la libertà di pensiero calpestata dalla brutale e prepotente società borghese.

Detto numero unico sarà posto in vendita a 5 cent. la copia, versando il netto ricavato a favore degli esistenti giornali anarchici d'Italia. Ai rivenditori sconto del 25 %. Inviare richieste con importo anticipato, onde regolarci per la tiratura a: Lange Ermanno, via Cappucini, 15, Milano.

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse, 2.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Bellinzona, 7.— Genève, 28,50. Hoffeld, 2.— Landquart, 7,35 Lausanne, 5.— Lucerne, 6.— Piani di Vallecrosia, 6.— Rüschlikon, 11.— Vouvry, 8,50 Yverdon, 2,50. Totale: 83,85

Abbonamenti:

Biasca, S. C. 6.— Caorso, Z. C., 3.— Senones, L. 1.— Genève, Bl. 5.—; Wien, J. B. 2 50; Flüeli, T. D. 1.50. Totale, 19,—

Contribuzioni volontaire:

Arbon: fra comp., 6,50, Genève: Maire, 1,— R. R. 5. St-Gallen: festa pro stampa. 5. —; Paris: A. A., 0,40; T. T. 1, Piac. 0,50, Pozzo 0,50, Pacc. 0, 40, N N. 0,20, N. N. 0,10, Individualista 0,50. Aruga 0,50, Cazzaniga, 0,50, Tamb. 0,25, Falc. 0,25, Vezz. 2, chi scrive 5, Villa 0,50, H. Zisly 0,50; Genève, St. 5. Totale, 36.60

Totale entrate al 1° luglio: 139,45

Uscite

Deficit del numero precedente,	301,90
Composition e tiratura, n° 158,	97,—
Spese postali,	35,80
Totale uscite al 17 giugno,	434,70
DEFICIT,	295,35

Travailleurs! boycottons tous le journal "LA TRIBUNE DE GENÈVE"